9.

# CARME LATINO

SCRITTO DAL PROFESSORE

## ABBATE LUZIO ROCCHI

Per la Santificazione del Beato

## PACIFICO DIVINI

E

*recato in versi italiani*

DA

## ETTORE MARCUCCI

DI SANSEVERINO



MACERATA
Tipografia di Alessandro Mancini
1840.

Digitized by Google

*le Belle Arti nella Patria, e da cui gli Archeologici studj si promettono in Roma non pochi lumi, io intitolo questa mia qualsiasi fatica in argomento del molto obbligo e della singolare osservanza che vi professo, e in prova del vivissimo desiderio di vedermi continuata la vostra protezione, della quale ossequiosamente pregandovi, mi protesto*

*Di Roma 7. Aprile* 1840.

Vostro Devmo Obblmo Servitore

ETTORE MARCUCCI

Digitized by Google

Digitized by Google

*Littore quem nostro laeti genuere parentes*
*Insignem pietate virum et virtutis amore*
*Quemque Deus celsa sacraverat arce Beatum,*

*Maximus in terris divino ex ore Sacerdos*
*Numinis afflatu divos altaribus augens,*
*Jam cultu clarere novo Sanctumque vocari*
*Jussit, et hoc illi fecit per saecula nomen.*

*Eja agite, o cives, niveos nunc spargite flores*
*Et date thura focis ferte et pia munera templis.*

*Æra sonent plausuque viae collesque resultent*
*Ignibus et late festivis splendeat aether.*
*Gaudet enim tanto mater Septempeda Alumno.*

*Me juvat interea, si qua est mihi copia fandi,*

Digitized by Google

L' Eroe, che di pietoso animo, e d'alta
Virtude ornato in felicissim'ora
Generaro fra noi lieti parenti,
L' Eroe, cui già sacrato avea l' Eterno
Infrà Beati nell' eccelso Empiro;
Dal Levita maggior, cui Dio riempie
Del Nume suo nel collocar sull'are
A novello splendor divi novelli,
Venne a tanto di culto onor cresciuto,
Che chiaro or corre a Lui di Santo il nome,
E correragli alle più tarde etadi.
Su dunque, o cittadin, candidi fiori
Spargete in copia, e gomme arabe ardete,
E sian larghi per voi pôrti al delubro
Devoti doni. Delle sacre squille
Spandasi intorno lietamente il suono,
Ed i colli e le vie plaudan per eco,
E di bei fochi il negro aere s' allumi:
Chè di figlio sì grande or la materna
Settempeda sorride e si gioconda.
Frattanto in me se vena unqua rampolla
Di bel parlar, che il gran subbietto adombri,

*Tollere carminibus sublimem ad sidera nostrum*
*Indigetem, meritasque illi persolvere laudes.*

*At quae prima sequar, quae extrema canenda relinquam?*
*Delicias referam ut jam pubescentibus annis*
*Spreverit, indueritque sagum setasque rigentes*
*Seraphicos inter, saeclo adversante, sodales?*
*Insomnes memorem noctes, jejunia longa?*
*Ad superos conversa diu simul ora manusque?*

*Haec vobis patuere satis: potiora supersunt*
*Quae civem hunc merito coeli ad convexa tulere.*

*Musa refert assuêta jugis considere sacris,*
*Illum animo candore nives, candore ligustra*
*Anteisse, et quidquid, si fas, est purius usquam.*

*Nec species rerum, mirae nec gratia formae,*
*Fractior aut cantus, cordi aut mollissima verba*
*Sensus inflexere illi, mentemque labantem*
*Fecere, ut culpae tandem succumberet uni.*

Digitized by Google

In me vaghezza di levar s'alletta
Sublime al ciel su ferme ale di verso
Il santo Cive, e della Patria or Nume,
Suonando le divine alte sue lodi.
Ma quale in prima seguirà qual poi
Delle sue geste il canto mio? Com' egli
Delizie e fasto in sull'april degli anni
A spregio avesse i' dirò forse, e come,
Ostando il mondo, ruvide vestisse
Lane, e cingesse d'irta fune il fianco
Tra i Serafici Alunni? A la memoria
Io presenti farò le notti insonni,
I non brevi digiun? Le mani sporte
Ed i sembianti lungamente fissi
Inverso il ciel? Ma son tai cose appieno
A voi pur conte. Di maggior portenti
A dir ne resta, e tali che potero
Meritamente sollevar sugli astri
Lui che del dì le prime aure quì bebbe.
Delle sante pendici ospite e diva
La Musa, addetta a' sacri carmi, narra,
Ch'egli dell' alma col candor vinceva
Tutta bianchezza delle nevi e tutto
Il paragon de' bei ligustri e quanta
Più schietta in terra purità riluce.
Nè degli obbietti la vana parvenza,
E nè le grazie a maraviglia belle,
Nè i più teneri canti, od il soave
Parlar che più nell'anima si sente,
Valsero ad allettarlo, e la saldezza
Di sua mente a crollar, sicchè ad un solo

*Quin ut virgineum servaret corpore florem*
*Atque animum tellure altum maculisque carentem ,*

*Qua nemorosa domus summo superedita colle* (1)
*Francisco sociisque patet , sponte ipse recessit.*

*Lilium ut ex agris tenerum quod cultor apertis*
*Transtulit et prudens septa in viridaria misit ,*
*Candidius foliis halat venientibus auris ,*
*Nec pede calcari , duro nec vomere scindi*
*Jam timet , at clauso tutum succrescit in horto ;*

*Sic in secessu positus nemora inter opaca*
*Inter tecta loci secreta umbrasque silentes*
*Urbe procul curisque procul securius ille*
*Servabat niveum cordis sine labe pudorem :*

*Florebatque nova virtute , et pectore toto*
*Perpetuum ardebat Jesu conjungier arcte.*

*Angelico sic more dies sic ducere noctes*
*Gaudia sic superum in terris haurire solebat.*

Digitized by Google

Scorso di colpa e' si recasse alfine.
Anzi perchè nelle sue membra il casto
Virgineo fior meglio serbasse, e l'alma
Avesse al ciel sempre levata, e monda
Del brago, onde la terra i cuori insozza,
Volonteroso e' si raccolse in parte
Ove sopra di un colle erto s' innalza
Tra dense piante una Magion, dischiusa
A chi povero stato in rozze spoglie
Mena, seguendo il Serafin d'Assisi.
Qual dall' aperto campo un giglio tenero
Recato e posto dal cultor con provvida
Mano in chiuso giardino, ognor più candido
Tra le sue foglie olezza ai lievi zeffiri,
Nè teme onta di piede o d' aspro vomero
Che lo ricida, e va crescendo florido
E securo nell' orto che rinserralo;
Tal' ei dalla cittade e dalle cure
Lungi del mondo, trattosi romito
Entro gli opachi boschi e le secrete
Stanze del Claustro e dove l' ombra tace,
Nel giovin petto in securtà maggiore
Serbava il suo pudor di labe illeso:
E di novella virtude fioriva
E nell' intimo core ardea continuo
Per lo desir di strettamente unirsi
A Quei che in croce i peccator redense.
Così tragger solea le notti e i giorni
A guisa dell' Angeliche sustanze,
E inebrïarsi, benchè in terra ancora,
Nelle delizie del superno Eliso.

Digitized by Google

*Impius at Satanas, artes cui mille nocendi,*
*Quique Dei Sobolem terrae deserta tenentem*
*Tentare est ausus, stygiis sese extulit umbris,*

*Silvosaeque, immane fremens, successit eremo,*
*Qua vitam, incensus vitae melioris amore,*
*Pacificus placida celsa sed mente trahebat.*

*Hic agitare faces, miscere incendia late*
*Coepit, lethalique homines contingere peste.*

*Tunc rapit innumeros vis caeca atque improbus ardor.*
» *Vertuntur species animorum, et pectora motus*
*Concipiunt alios: nescit quis parcere linguae.*

*Irrident illum socii atque incessere probris*
*Instituunt: quae sancta gerat, quae sancta loquatur*
*Dente nigro carpunt: vafram sub pectore vulpem*

*Servare, et noctem nubemque opponere fraudi*
*Insimulant miserum: cunctorum aversa voluntas.*

*At Pater omnipotens oculis qui respicit aequis*
*Ignaros scelerum, sortem miseratus iniquam,*

Digitized by Google

Ma Satan empio, che mille arti e mille
Di nuocer tiene, e che di Dio la Prole
In piagge erme e diserte un dì raccolta
Tentare osò, della caligin Stigia
Si trasse fuor d' immane ira fremendo,
E occulto penetrò per lo selvoso
Eremo sacro, u' si vivea beato
In placidi pensier ma pensier alti
Il divino Pacifico, nell' alma
Punto d' amor di miglior vita. Quivi
Le faci inferne ad agitar s' accinse
E largo incendio a suscitar Satanno,
Letal veneno entro gli umani petti
Stillando. Ardor maligno e cieca possa
Strascina allor precipiti le menti:
La fantasia di forme altre si veste,
Apprende il cor palpiti nuovi, e il labbro
Senza rattento all' oltraggiar discorre.
Già contro al nostro Eroe move ogni scherno
De' suoi compagni la caterva, e il fiede
D' ingiuriose aspre parole: ogni opra
Che santa ei compia, ogni sermon più sacro
Che di vita eternal metta sua lingua,
Con negri detti assale, e cagion pone
All' infelice aver nel petto ascosa
Un' alma trista e cor di volpe: nube
E fosca notte alle sue fraudi opporre.
Ahi! tutti il calcan dispettosi e torti.
Ma di sì nequitosa empia fortuna
Mosso a pietà l' Onnipotente Padre,
Che in suo dritto giustissimo, con dolce

*Ipse dedit defensum bello et numine juvit*
*Insontem, tribuitque illi convicia vulgi,*
*Atque simultates, maledicta, et quidquid acerbi est*
*Posse pati: extemplo subiit patientia cordi.*

*Altior hinc probris, casuque excelsior omni,*
*Si quisquam immodice verbis illuderet illi,*
*Vultu hilaris, nullas fundebat ab ore querelas.*

*Divini ast animo recolens documenta Magistri,*
*Aspera jactanti veniam pacemque benignus*
*Ipse precabatur, reputans sibi debita quaecumque*
*Effraenes homines contemptoresque creparent.*

*Sic fractae Satanae vires: artesquae dolique*
*Effluxere omnes: stabat quae magna triumphi*
*Spes, coepit retro penitus sublapsa referri.*

*Pandite nunc, Divae, quae caetera pertulit Heros,*
*Vos rerum memores et fortia facta canentes.*

Digitized by Google

Occhio riguarda chi di colpa è nudo,
Cesse intrepido spirto all' innocente
Nelle terrene lutte, e di celeste
Aïta lo soccorse, onde del vulgo
Poteo costante comportar le strane
Rampogne, gli odj, le blasfeme, e tutto
Che v' ha d'acerbo: nel suo cor locossi
Pazïenza in un tratto. Allor più forte
Ei fu dei colpi che il livor lanciava,
E fu maggior d'ogni sinistro. E dove
Liberi scherni in libere parole
Vibrargli osasse tracotato alcuno,
Egli soave ilarità nel volto
Teneva, e nullo di querela accento
Dal suo labbro scioglieva. Anzi pur sempre
Del Redentor gl' insegnamenti eterni
Meditando nel cor, mite e benigno
Perdono e pace all' alto Sir chiamava
Sopra qual di più grave onta il coprisse.
Poichè quanto di reo dal petto fuore
A gran lena mettean contr' esso i pravi
Uomini all' ira ed al dispregio rotti,
Egli credea di meritar. Fur dôme
Così le forze di Satanno, e tutti
Gli argomenti e gl' inganni irono a voto:
E intanto a perder cominciò quel tristo
Del gran trionfo la concetta speme.
Figlie della memoria, inclite Dive,
Cui di cantare aggrada ovre famose,
Or vi degnate di ridirmi il forte
Patir novello che l' Eroe sostenne.

*Non fas est uno tantum cognoscere vultu*
*Virtutem ingentem fretus qua tartara vicit.*

*Illum etenim patrias repetentem in montibus aedes*
*Excepere graves effoeto in corpore morbi.*

*Imus saepe dolor, quo non crudelior alter,*
*Viribus assurgens atque intestina perurens,*
*Acri torquebat longum sua viscera sensu.*

*Nec rabiem sedare illam nec tollere ab aegro*
*Herbarum succus vel doctior ulla medendi*
*Ars poterat. Nunquam noctuque diuque dolentem*

*Lenibat somnus puri aut clementia coeli*
*Munera seu ruris grataeve e collibus aurae.*

*Saepe etiam fesso diuturna atque arida febris*
*Pascebat membra, et venis simul omnibus actus*
*Vitam absumebat vehemens et mortifer aestus.*

*Tum lapsi stratique artus languore jacebant,*
*Tum vis tarda animi, tenuis tum spiritus ore,*

Digitized by Google

Sol d'una forma e sotto unico e solo
Ragguardamento rimirar non vuolsi
La virtù somma, ond' egli armato il negro
Tartaro vinse. Perchè allor che il piede
Rivolse ai patrii lidi ove sul dorso
Di monte aspro di selve oscuro sorge
L'antiquo Claustro, ahi! de' malori il peso
Gli si aggravò sullo spossato corpo.
Spesso un fiero dolor, che ogn' altro eccede,
Lena acquistando e le intestina ardendo,
Nell' imo esercitava il viscer suo
Con crudo senso di lungo martoro.
Nè qual più sia tra noi valevol' arte
Di curar morbi, nè dell' erbe il succo
A spegner valse in quell' afflitto, o almeno
Ad alleggiare del malor la rabbia.
Nè al meschino giammai leniva i sensi
( O il sol raggiasse, od imbrunisser l'ombre )
Un lieve sonno o il ciel mite e sereno
O delle ville il godimento e i doni,
Sollievo a' corpi infermi, o le soavi
Che movono dai colli, aure leggere.
Spesso ancora febbril fiamma per entro
Le vene accolta e lungamente accesa
A lui già lasso logorando giva
E in mortifero ardor struggea le membra.
Prostrati allora e per languor già vinti
Stavansi i nervi e i polsi; allor dell' alma
Lento e mal certo era il vigor: sul labbro
Lieve lieve mancando iva lo spirto,
E il Divo ad altro non rendea sembianza,

*Tunc hominis tantum species et corporis umbra*
*Divus erat, macie pallens, et morte sub aegra.*

*Quid vero hisce moror superet cum copia rerum?*

*Non misero ulceribus sanie manantibns usque*
*Proh foedum! ad summam rubuerunt crura senectam?*

*Non et sanguineo plantae scatuere fluore?*
*Ille quidem molitus iter plerumque cruenta*
*Fixa solo laedente pedes vestigia liquit.*

*Ut tamen ipse Deus durissima multa ferenti*
*Omnes eximeret labes, purumque serenis*
*Sedibus insereret magni trans moenia mundi,*
*Altera vulneribus congessit vulnera primis*
*Ægrorem veterem cumulans moerore recenti.*

*Ultima Pacificum segnis jam ceperat aetas,*
*Lumina cum subito densis suffusa tenebris*
*Nequicquam coelo lucem cupiere nitentem:*
*Incubuit nox atra oculis mansura per aevum.*

*Nec satis. Ex aliis aliae subiere molestae*
*Ærumnae: geminis captus simul auribus haesit.*

*Heu quid agat jam luce carens jamque aure laborans?*

Digitized by Google

Che ad ombra solo di corpo privata
E a vana effigie d' uom così com' era
Pallido, macro, e pien di morte il viso.
Ma perchè volvo in tal materia i carmi
Mentre copia di cose anco rimane?
Forse fin ne' longevi anni al dolente
Le gambe ognor non rosseggiàr di piaghe,
Da cui ( nefanda vista! ) e sangue e tabe
Scorreva al suolo? Di sanguigni umori
Rotte sue piante non grondar? Sovente
Egli per certo suo cammin tenendo
Impresse di vermiglie orme la via
Che sotto gli pungea ferendo il piede.
Ma perchè Iddio del terren limo appieno
Lui faticato da duri martiri
Tergesse, ed oltre i termini del mondo
Puro levasse alle superne sedi,
Recenti pene alle passate aggiunse
Colmando di dolor novo l'antico.
Già Pacifico i pigri anni correa
In che scende la vita che alfin cade,
Lorchè sentio fra densa eclissi i lumi
Serrarsi e invan cercò pel cielo il giorno:
Chè stabil notte gli gravò le luci.
Nè basta. Germogliàr dalla radice
De' molti che soffria, novelli affanni:
E la virtude del gemino orecchio
Che negli organi suoi comprende il suono,
Già in Lui s'attuta e muor. Dunque che fia
Di Pacifico omai, cui del vedere
E dell'udire è nulla? Donde o quale

*Unde sibi, aut quaenam vitae solatia quaerat?*
*Non illi rident fragrantia floribus arva,*
*Non silvae frondent, nec sol nec sidera fulgent.*

*Illi non plorat dulcis philomela sub umbra,*
*Nec zephyrus lenis, lenis nec murmurat unda.*

*Quin etiam nec facta sibi cantare potestas*
*Carmina Jessaeo fuerant quae condita vate.*

*Heu miserande senex! Te nunc res deserit omnis,*
*Nunc tibi cuncta silent, horrent loca cuncta tenebris.*
*Quare age, corde probo patientem amplectere Jesum,*
*Et disce ex animo tristem perferre laborem.*

*Nec trepidans causaque cadens sibi defuit Heros.*

*Cum nullae rerum facies nullique colores*
*Amplius illi oculos possent tentare, nec aures*
*Jucundum mulcere melos blandaeque loquelae;*

*Mens erecta magis volitans pernicior alis*
*Aera per liquidum, nullo ceu corpore septa,*
*Usque ferebatur sacra ad venetralia coeli.*

Digitized by Google

Al viver tristo si torrà conforto?
Per Lui non ridon di bei fiori i campi,
Non infrondan le selve, e non le stelle
Lucono in cielo, e non fiammeggia il sole.
Per Lui non più soavemente all'ombra
Nel vago tempo si lamenta e piange
Filomela gentil, nè più susurra
La piacevole auretta e il dolce rivo.
Anzi, a doppiargli del dolor la forza,
Neppure i carmi di cantar gli è dato
Che dal Vate Jessèo temprati furo
Sulla lira celeste. Oh miserando
Veglio! Ogni cosa ora da te si fugge.
Muto ogni loco, e da per tutto un cupo
Orrido tenebror . . . . . . Stendi orsù dunque
Sommesso e pio, stendi le braccia, e stringi
Al sen Gesù di pazienza esempio,
E a tollerar l'acerbo caso impara.
Nè trepidando e alla crudel sventura
L'Eroe cedendo, a sua virtù fallio.
Chè mentre più non gli ferian le luci
Degli obbietti le forme ed i colori
Vaghissimi a veder, e per l'orecchio
Più non scendeva a raddolcirgli il core
La gioconda melode e degli accenti
Il caro suono; de' pensier sull'ali
Velocissimamente alto poggiava
Trattando il puro ciel, quasi che sciolta
Avesse l'alma dal corporeo velo,
E fin per entro ai sacri penetrali
D'Olimpo si traea. Quì caldo il petto

Digitized by Google

*Hic sanctis ardens studiis et numine plenus*
*Pacificus vires augens, sibi robore pectus*
*Firmabat valido sorti occursurus iniquae.*
*Hic galeam et clypeum coelestia tela capessens,*
*Ornabat totum sese felicibus armis.*
*Queis inde instructum, multis volventibus annis,*
*Omnia vincentem longa in certamina duxit*
*Et Spes atque Fides laeta et Patientia duris.*

*Nec fregere virum juges sub nocte tenebrae,*
*Nec lapsus, laesique pedes, auraeque silentes,*
*Nec mala nec tectae fraudes Acherontis avari.*

*Casibus invictum tantis divina manebant*
*Regia et aeternae circum sua tempora lauri.*
*Hinc precibus properata suis superevolat hora,*
*Qua formam exutus fragilem moribundaque membra,*
*Astra petens, summo se se componat Olimpo:*

*Atque alacris coeloque inhians e carcere caeco*
*Solvit se tandem, et superas contendit ad auras.*

*Jamque Deo fruitur poenarum oblivia potans,*
*Angelicis mixtusque choris sine fine quiescit*

Digitized by Google

Degli Angelici studj, e pien del Nume
Francheggiava sue forze, e di possente
Valor s' armava, ond' alla sorte avversa
Tener ferma la fronte. Quì cimiero
Egida e strali di non mortal tempra
Pacifico togliendo, intorno intorno
L' armi felici si vestia. Di quelle
Poscia munito e forte, in lunghe pugne
Per volger di molt' anni ebbe vittoria,
Scorta tre Dive essendogli: la Speme,
La Fè, la Pazienza in dure prove
D' esercitarsi lieta. Nè potero
Franger del Prode il saldo petto i lesi
Piè di frequente, l' improvviso al suolo
Dar delle membra, le perenni e buje
Tenebre, e le silenti aure d' intorno,
Nè dell' avaro ed irato Acheronte
Le insidie ed i malor. Ma Lui che sempre
Fu tetragono a' colpi di fortuna,
Attende omai l' Empirea Corte, e al capo
Gli appresta il serto dell' eterno alloro.
Quindi da voti suoi mossa ne sprona
Rapida l' ora, in che lasciar desira
Le frali spoglie e la caduca immago,
E fra gli astri volar finchè s' incieli:
E già l' anima sua dischiusa alfine
Dalla cieca prigion, avida s' erge
All' etra e pel profondo aere si perde.
Ed or bevendo de' mali passati
Soave obblio, nel Nume si delizia,
E in mezzo all' eternal coro posando,

*Perpetuo libans manantes nectare fontes.*

*Sis bonus o felixque tuis: nunc aethere ab alto*
*Huc ades illapsus pennis: Tibi templa Sabaeo*
*Thure calent, redolentque fores Tibi fronde virenti*

*Sancte veni placidusque juva. Te dona ferentem*
*Sentiat haec tellus, primae qua munera vitae*
*Hausisti, cunctique tuo sint nomine laeti.*

*Nam Te communem spectat dulcemque Parentem*
*Progenies hominum totum diffusa per orbem.*
*Nonne vides quantus nostris hic advena terris*
*Te colat obsequiis, supplexque altaria circum*
*Te vocet, ut praesens rebus gravioribus adsis?*
*Nonne tuo cineri sacratisque ossibus ultro*
*Adsunt orantes aegri, et donaria ponunt?*

*Non tua, quae montana sedent, jam claustra frequentant*
*Et de plebe viri summis et honoribus aucti!*
*Spectandos gravitate Patres fulgere sub ostro*
*Nunc cernis, multique suis ex urbibus adstant*

Digitized by Google

Del nettare dolcissimo, cui versa
Perpetuamente inessiccabil fonte,
La sete spegne e tutte brame acqueta.
Deh! a' tuoi propizio ora ti mostra: scendi
Dall'auree sfere sulle penne á questo
Lido natal che te festeggia: mira
Il grato de' Sabei liquido odore
A Te fumar ne' Templi, a Te le porte
Olir di frondi verdeggianti. O Divo,
Vieni, e ne arridi col sereno aspetto.
Ah! senta questa terra, ove gustasti
Le novellizie della vita, ah! senta
Piover da Te le grazie, e del tuo nome
Facciansi tutti al cor gioja e conforto.
Chè Te dolce e comun Padre risguarda
La famiglia degli Uomini diffusa
Per l'ampio orbe del mondo. In lunga tratta
Quà volgersi non vedi estranie genti
Che ossequïose e in supplice favella
Anzi a l'altar Te invocano presente
Ne' duri casi? Non accorre forse
All'urna, che di te rinchiude il sacro
Cenere e l'ossa, il popolo degli egri
Volonteroso, e prega, e il voto appende?
Ed il tuo Claustro, che sul monte ha sede,
Tuttor non ferve d'ondeggiante vulgo,
E di chiari per fama e per eccelsi
Gradi d'onore? Ecco già splender Padri
Gravi nel venerando ostro tu miri,
E mossi dai lor seggi ombrato il capo
Di mitre e bende assai Pastor contempli

*Pontifices, plena quo Te venerentur acerra.*
*Ergo dexter ades cunctis, ac aure volente*
*Accipe quae petimus, nostris atque annue votis.*
*Da segetes flavere agris, da condere messes,*
*Arboribus da poma suis, da vitibus uvas,*
*Et bona quot valeant homines optare precando.*

*At scelus omne animi, fraudes, et praelia saeva*
*Pelle procul: pestem morbosque sub aequore merge.*
*Quae tua si tribuas benefacta rogantibus, atque,*
*Cum sis dives opum, votis majora rependas,*

*Donec erit pietas urbisque haec moenia surgent,*
*Tu decus aeternum spes et fidissima nostrae*
*Gentis eris, nostroque una celebrabere cantu.*

---

(1) Divus Pacificus statim ac inter Fratres Minores severioris observantiae s. Francisci cooptatus fuit, in coenobio *Forani* quod vocant probationem de more absolvit, ibique, temporibus interpositis, saepe et diu commoratus est.

Digitized by Google

Qui Te adorar, di liquefatto incenso
Spargendo un nembo. Or Tu benigno adunque
Soccorri a tutti, e di buon grado accogli
L'umili preci, e i nostri voti appaga.
Fa che la spiga al vivo sol s'inauri
Ne' pingui colti, e delle larghe biade
I capaci granai gemano al peso:
Fa che s'ammantin di mature frutta
Le varie piante, e sien le viti carche
Di lor dolce tesoro; e danne in fine
Quanto co' preghi suoi bramar l'uom pote.
Ma dall'alme e dai cor cessa le frodi
E tutte scelleranze: i turbin fieri
Di guerra ammorza, e le contagi e i morbi
Profonda in mar. Che se di tua mercede
Nostro pregar fia lieto, e se vêr noi
( Mentre in Te copia di grazie non mancä )
Oltra 'l dimando il guiderdon largheggi,
Fino a che la pietade avrassi in pregio
E salde rimarran le patrie mura,
Tu perpetuo sarai del secol nostro
Ornamento e splendor, Tu delle genti
Settempedane altissima speranza,
E della nostra Musa unico obbietto.



Digitized by Google

IMPRIMATUR

FR. SEBASTIANUS PALLAVICINI S. ORD. PRAED. PRO-VIC.

*Maceratae die 22. Aprilis 1840.*

IMPRIMATUR

STEPHANUS CAN. GAMBINIUS PRO-VIC. GENERALIS

| ERRORI | CORREZIONI |
| --- | --- |
| *Pag.* 3 *lin.* 5 virgiliane eloquenza | virgiliana eleganza |
| ,, ib. ,, 10 vose | cose |
| ,, 4 ,, 3 gualsiasi | qualsiasi |
| ,, 18 ,, 5 feedum | foedum |
| ,, 20 ,, 18 aenetralia | penetralia |
| ,, 26 ,, 12 acternum | aeternum |

Digitized by Google